IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA NELLE SUE SCELTE

Sulla famiglia si stanno incrociando diverse attenzioni, poiché l'analisi ci mostra una situazione di grande difficoltà che si riversa sulla stabilità della coppia, sui valori condivisi, sulla educazione dei figli e quindi sul rapporto genitori-studenti- scuola-insegnanti.

La mia esperienza di parroco, per molti anni prima, e il mondo del lavoro, così complesso e sfilacciato, di cui mi occupo ora, mi spingono a proporre un contributo, piccolo per sé, ma spero significativo, che intende richiamare il rapporto tra le varie richieste di celebrazioni (qui, in particolare il matrimonio, ma non solo), la diminuzione dei matrimoni religiosi e civili e l'attenzione ai problemi sociali ed economici con la famiglia, o futura famiglia, che incidono in misura significativa sullo stile di vita religiosa e sulle scelte.
Mi sembra, così di aiutare, in qualche modo, a sviluppare quell'analisi e quell'ascolto che il Cardinale Dionigi Tettamanzi ci ha chiesto e che le famiglie, anche se spesso inconsciamente, desiderano che la Chiesa faccia nel suo cammino.

Da anni, tuttavia, sto ripensando all'approccio che la Comunità cristiana e quindi il sacerdote compiono quando incontrano una famiglia che chiede, per lo più, l'ammissione ai sacramenti: il battesimo per i propri figli, l'Eucaristia, la Cresima, il Matrimonio cristiano, la Messa al funerale di qualche congiunto.

Per lo più riteniamo, e diamo per scontato che una simile richiesta, se c'è, corrisponda ad una domanda consapevole, anche se generica, di fede e che quello che viene richiesto, si spera, supponga anche un aiuto per poter più chiaramente approfondire la fede che ciascuno crede di avere, ma che sa non sufficientemente consapevole.

Quello che si chiede, a mio parere, ma non sempre per fortuna, non è l'approfondimento della fede, ma la visibilizzazione di gesti tradizionali che, con il tempo, sono diventati significativi, obbliganti e quindi spesso fastosi e, comunque, graditi ancora al contesto sociale.

Emblematico è l'itinerario per la celebrazione del matrimonio cristiano.
Non a caso ci si preoccupa della chiesa bella, della decorazione floreale originale, del video e del vestito, dell'organo e della cantante, persino del maestro di cerimonie, rigorosamente laico, che deve gestire l'organizzazione della festa e il suo svolgersi.

Per pagare questa libertà di movimento ci si sottopone al "corso dei fidanzati", alle preghiere ed alle messe di preparazione, alla presentazione alla Comunità cristiana e a molti gesti impegnativi che ai nuovi arrivati, spaesati in abitudini ecclesiastiche, non dicono molto.

Ritengo che si debbano **rivedere le attese** da una parte **e i nostri atteggiamenti** di Comunità cristiana dall'altra, a cominciare dai sacerdoti.

1. Non va dato per scontato che nelle persone ci sia fede, per lo meno una fede cristiana: che Dio sia misericordioso, che Gesù sia Dio, che la coscienza morale debba rivedere gli schemi della moda del momento per sottoporre le scelte alla Parola di Dio ecc. Ma questo vale anche per quelli che vengono a messa la domenica.
2. Nel nostro contesto non abbiamo sufficienti elementi per giudicare la fede, per fortuna, almeno per le persone che non conosciamo. Perciò, se i fidanzati chiedono di sposarsi con il sacramento del matrimonio cristiano, si debbono sentire dire, prima di tutto, che hanno il **diritto di sapere** il contenuto delle scelte che affrontano, poiché la loro richiesta coinvolge tutta la loro vita di adulti.
3. La proposta cristiana, perciò, va sviluppata richiamando le linee fondamentali della fede, in termini di responsabilità e di fiducia reciproca, così che la Comunità cristiana, il sacerdote, le coppie che collaborano al corso per fidanzati si facciano carico di offrire elementi chiarificatori che esprimano il contenuto della fede.
4. Si tratterà, in particolare, di svolgere **una serie di incontri** in cui all'altro o agli altri, come normalmente accade in presenza di più coppie in gruppo, **non si chiede** assolutamente, **all'inizio, un'adesione religiosa.** Si formula una specie di lettura culturale della fede, come dovrebbe essere fatto a scuola. Chi propone è credente, ma l'altro matura nella coppia una propria ricerca che non può essere forzata a priori o supposta.
5. Una serie di incontri sulla Parola di Dio e sulla esperienza quotidiana della fede nella quotidianità (sette od otto?) va modulata con la presenza di un esperto della Scrittura, normalmente è un sacerdote, e con coppie di sposi credenti.
6. A conclusione di tale itinerario ci si è spiegati. A questo punto viene, quindi, chiesta la loro scelta, dopo almeno 15 giorni, ripassando dal sacerdote, con cui riprenderanno e personalizzeranno **la loro decisione**, aiutati in eventuali punti oscuri della loro ricerca.

7. Ci si fida, così, della riflessione e della parola dell'altro, della coppia che chiede, manifestando, in tal modo, un grande rispetto delle loro scelte e della loro responsabilità.
8. Qui si può iniziare il dialogo tra credenti. E non sembri strano il prima e il poi. Va ricordato spesso, nell'itinerario di ricerca, che questi sono momenti in cui si rimette in discussione la propria fede religiosa o la propria superficialità, in vista di un grande avvenimento che tocca il mondo di Dio Padre, di Gesù che è salvezza, della Spirito che li invia come testimoni nella dimensione quotidiana della fede.

Le scelte

Un elemento chiarificatore può venire dalla **presentazione dei diversi tipi più significativi di relazionalità esistenti**, oggi.

Vanno quindi distinte, almeno, la convivenza, il matrimonio civile, il matrimonio religioso e il matrimonio cristiano. E' interessante che proprio nel primo incontro si possa comporre insieme un "tazebao" su cui i presenti scrivono, per ciascuna, a loro parere, **gli aspetti positivi e negativi**. E' un buon allenamento di riflessione, curioso per alcuni versi. Ma aiuta a chiarire i termini della ricerca

- La **convivenza** è meglio "dell'avventuretta", ma ha il limite della provvisorietà e della mancanza di progetto.
- Il **matrimonio civile,** normalmente disprezzato da queste coppie, deve essere rivalutato e questo compito spetta proprio a chi conduce i corsi, con responsabilità. Ora, finalmente, ci si sta accorgendo di quanto sia stato sbagliato averlo sistematicamente rifiutato, mentre, invece, aveva ed ha un suo significato di serietà per chi non è cristiano e non vuole ricevere un sacramento.
- Il **matrimonio religioso,** che normalmente non distinguiamo mai da quello cristiano, è , nel cuore delle persone, l'avvenimento profondo di cambiamento che tocca il mondo del mistero, pur non facendo, normalmente, riferimento a Cristo. Con tutta probabilità a questo si pensa quando si dice: "Voglio sposarmi in Chiesa".
- Il **Matrimonio cristiano** fa riferimento alle scelte di Gesù e ci coinvolge nel patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

Le scelte del matrimonio cristiano.

Le scelte dell'adulto credente **non si sviluppano solo sul matrimonio unico e indissolubile**, ma su altre scelte ancora, non meno significative e non meno impegnative che, normalmente, non vengono assolutamente prese in considerazione nella preparazione.

Il Vangelo di Marco, nel cap. 10, ci aiuta molto puntualmente, tenendo presente che il quadro di riferimento è il cammino di Gesù verso Gerusalemme e verso la sua morte.

Il discepolo è tale se cammina dietro Gesù nelle sue proposte. Chiaro l'ultimo versetto: " (Il cieco) subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada" (Mc 10,52).

- Va chiarito, allora, che Gesù, testimoni i Vangeli di Marco e Matteo, quando parla del matrimonio e della famiglia, richiama per chi vuole essere suo discepolo, e quindi per i suoi, il **matrimonio indissolubile**. Egli sa che tale scelta, dirompente sulla mentalità di allora e sulla sensibilità di oggi, imposta criteri di rottura e prospettive di richiamo alle preferenze del Dio liberatore e quindi del Dio creatore. "Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto»" (Mc 10,6-9).
- Il secondo richiamo al discepolo comporta **l'accogliere i bambini** e l'accogliere il Regno di Dio come un bambino (Mc 10, 13-16). Gesù chiarisce che, nella Comunità cristiana, il mondo dei piccoli e dei poveri debbono trovare persone che non rifiutano, ma sono disponibili, dialoganti, capaci di proteggere e di mettersi dalla loro parte.
- Il terzo richiamo è il **rapporto con il danaro,** la condivisione delle proprie ricchezze (economiche e culturali), il superamento di una bontà che adempie la legge, ma, per chi vuole arrivare alla completezza, come discepolo, deve andare oltre: "Tu conosci i comandamenti… dice Gesù. «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni" (Mc 10,19-22). Siamo al nuovo, al distacco dal danaro, pur con tutte le differenze e responsabilità di chi è sposato, celibe, possidente o povero. La Parola di Gesù ci rapporta alla vita quotidiana e quindi all'economia, ai conflitti degli strati sociali, alle differenze, ai ruoli, alle solidarietà, alle scelte.
- Il quarto richiamo: il credente ha una lettura molto critica dell'**autorità** che viene riconosciuta come importante ed anche appetibile: «I capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti a somiglianza del "Figlio dell'uomo: non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45). Anche qui il credente è chiamato ad una verifica sulla

propria autorità, ai propri rapporti, alle scelte politiche e morali, al bene comune, alla legislazione, alle analisi per verificare quanti e quali sono poveri e bisognosi di servizio.

- Infine va affrontata l'accoglienza di una **visione religiosa** che fa ricercare il Signore non tra le nuvole, ma in una persona concreta. "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me" gridava il cieco che cercava la strada. Infatti, riacquistata la vista, seguì Gesù (Mc 10,48-52). Questa ultima scelta dimensiona la stessa vita religiosa nel confronto con Cristo, con la sua Parola, con i raffronti tra realtà sociale, relazionale, personale, interiore e raddrizza il proprio credere nella ricerca continua di Gesù, uomo e Dio, e nei suoi segni.

Questa riflessione vuole allora ricordare sinteticamente **alcune avvertenze**:

- Essere cristiani, da adulti, significa mettere in conto uno stile di vita in cui non sempre siamo all'altezza, e tuttavia ogni mancanza non suppone una scusa da scaricare sugli altri (tempi, società, mode), ma ricorda di quanto sbagliamo pur in una vita fedele, per cui il chiedere perdono suppone, insieme, fiducia nella misericordia di Dio e fiducia di poter riprendere un cammino secondo la sua Parola.
- Le scelte vanno maturate, poiché non sono chiare all'inizio dell'itinerario.
- Un dialogo, nella coppia prima e nella famiglia poi, permette di attualizzare e scoprire una novità del Signore.
- La vita quotidiana è fondamentale per sviluppare questo cammino e la coppia, dall'inizio, si misura anche sul lavoro, sulle relazioni tra colleghi, sul potere che ha, sulle dipendenze, sulla libertà e sulla collaborazione.
- Non è insignificante l'abitare in un quartiere piuttosto che in un altro: problemi, fatiche, opportunità, scuola per i figli, la spesa nei negozi, l'attenzione alle esigenze delle persone, il coraggio di estendere le reti familiari ed amicali.

Offrire fiducia

- Restituendo, anche formalmente, alle persone la responsabilità di prendere decisioni importanti, senza dare per scontato la fede e attendendo la risposta di una loro scelta e quindi un cammino di fede, manifestiamo con chiarezza che i giovani adulti stessi debbono prendere in mano la loro vita.
- E' possibile, allora, porre delle condizioni nella **linea della sobrietà** (ma ci vuole almeno un incontro per spiegare queste cose). Non tutti sono felici, soprattutto i genitori degli sposi. Ci fossero delle difficoltà, serenamente, si da loro la possibilità di sposarsi in altra Chiesa, senza problemi.
  - "Non pensate di affittare la Chiesa come una sala da addobbare: bastano pochi fiori."
  - "Se avete amici che cantano insieme è bello, ma non invitate cantanti lirici perché cantino qualche pezzo da concerto".
  - "Ricordatevi di fare partecipi della vostra gioia qualche gruppo o persona che sta lavorando con i poveri".
  - "Prepariamo insieme la liturgia: scegliete e leggerete due dei tre testi biblici (il terzo è del sacerdote)". Non c'è sadismo, ma la gioia di annunciare a tutti la Parola del Signore. Ricordo di un giovane muratore, analfabeta, che imparò a memoria il testo e lo pronunciò davanti a tutti
  - "Vi regalo una audio-cassetta con tutta la liturgia del matrimoni: i testi biblici letti da voi, la predica, il vostro consenso, la preghiera dei fedeli vostra e degli amici, il suono dell'organo...".
    Una organizzazione tecnologica elementare, in Chiesa, per registrare non è dispendiosa e fa felici molte coppie, senza spendere nulla. Si consegna il nastro mentre stanno firmando i registri. A casa, per tutta la vita, hanno a portata di mano una catechesi formidabile, perché costruita con le loro emozioni e con la Parola di Dio.
  - "Il matrimonio è gratuito. Chi lo desidera, faccia un'offerta libera".

Anche la scelta del battesimo, soprattutto quando le coppie sono conviventi, ha bisogno di un itinerario di riflessioni che ogni parroco conosce.

- Un primo incontro con un sacerdote va fatto in casa; si cerca di capire il significato della richiesta.
- Vanno proposti, perché siano facilmente accessibili, il contenuto ed il senso delle scelte a cui i genitori risponderanno all'inizio della liturgia, quando il sacerdote chiederà loro se si impegneranno ad educare nella fede.
- Quindi è importante spiegare il ruolo dei genitori come primi educatori nella fede per fare scelte credenti.
- Un tempo di pausa e di riflessione in famiglia permette di discuterne.
- Può sembrare superfluo o irrisorio, ma dopo almeno otto giorni, i genitori debbono comunicare la propria decisione di educare o meno nella fede.
- A questo punto si sta alla loro parola, comunque. Si deve essere piuttosto esigenti, invece, sulla scelta del padrino o madrina.
- Almeno una volta si pongono il problema del discutere nella fede come problema di famiglia. E' una forma di non violenza che fa bene alla coppia perché li aiuta a pensare e fa bene alla Comunità cristiana poiché si abitua a "servire", fidandosi del Signore.

Certamente vanno ridimensionate la festa e le spese.

Don Raffaello